



GAMBINO

HOME + CRONACA

CRONACA

Chi ha ucciso il Sistema sanitario nazionale



Cronaca

15 anni di tagli hanno ridotto il Ssn allo stremo. La spesa italiana oggi è la metà di quella tedesca. Il gap con la media europea è di 55 e pro-capite. L'Autonomia differenziata rischia di legittimare la frattura fra Nord e Sud. Ecco i numeri drammatici della Fondazione Gimbe

di Lara Tomassetta

3 Nov 2023 ore 08:48

160

Due domeniche fa Paola (nome di fantasia) si è svegliata al mattino presto con il cuore che batteva più veloce del solito, come se stesse per esplodere. Già da qualche giorno soffriva di tachicardia: un sintomo non comune per la sua età, 32 anni. Così ha deciso di andare a farsi visitare al pronto soccorso della sua città, Avellino.

Alle 9.30 era davanti allo sportello di accettazione. Quando ha spiegato perché era lì, le sono stati controllati i battiti e le è stata misurata la pressione: le rilevazioni hanno confermato lo stato di tachicardia. «Codice verde», ha stabilito l'operatore. «Si accomodi in sala d'attesa, la chiameremo per gli esami del sangue».

Paola ha aspettato tre ore, con il cuore che intanto continuava a galoppare, prima che arrivasse il suo turno. Alle 12.30 è stata finalmente chiamata per il prelievo del sangue e le sono state somministrate alcune gocce per calmare il battito. «Ora torni ad accomodarsi in sala d'attesa, la chiameremo per consegnarle gli esiti dell'esame».

Quando i risultati sono arrivati, l'effetto delle gocce era ormai svanito: erano le 16.30. Sul referto c'era scritto che le si consigliava visita di controllo cardiologica con eco Tsa. «Scusi, ma sono in un ospedale: non è possibile farla ora che ne ho bisogno?», ha chiesto Paola. «No» - le è stato risposto - non è previsto. Arrivederci.

Questa giovane donna ha così trascorso sette ore al pronto soccorso senza riuscire a placare la sua tachicardia né tantomeno riuscire a scoprire il perché di quello strano malessere. Risultato: il giorno seguente, ha chiesto e ottenuto in pochi minuti una visita con un cardiologo privato al costo di 150 euro. Se paghi, ricevi cure tempestive; altrimenti, puoi pure metterti in fila.

Quello di Paola non è certo un caso estremo. Vicende come la sua si ripetono ogni giorno per milioni di italiani. Ormai passare giornate intere al pronto soccorso, o attendere mesi o addirittura anni per poter fare una visita specialistica, è diventata la normalità. «I principi fondanti del Sistema sanitario nazionale, universalità, uguaglianza, equità, sono stati traditi», osserva Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe.

L'organizzazione bolognese - che si occupa di ricerca, formazione e informazione scientifica - ha recentemente presentato il suo sesto Rapporto sul Ssn.

Dall'indagine emerge un quadro a dir poco infausto: il diritto alla tutela della salute (sancto costituzionalmente) è ormai «compromesso». Al punto che Cartabellotta parla apertamente di Sanità pubblica ormai al capolinea, fra «terminabili tempi di attesa, affollamento del pronto soccorso, impossibilità di trovare un medico o un pediatra di famiglia vicino casa, inaccessibilità d'ospedale regionali e locali sino alla migrazione sanitaria, aumento della spesa privata per il non funzionamento delle famiglie o sulla rimborsazione».

Nessun governo

Nel 2022 lo Stato

miliardi di spesa

delle famiglie

Si tratta dei 6,1

Paesi europei

Questi 0,3 punti

tradiscono in

miliardi di euro

cittadino nel

un terzo a quel

Il problema non

ordine della

investimenti in

dimensioni di

bancomat, din

elettorato. Con

investimento, e

giurando che la

e il benessere della

condizionano la

Pil». Tra il 2010 e il

2015 sono stati

tagliati oltre 37

miliardi di euro e

tra il 2015 e il

2019 più di 12

miliardi. Durante

la stagione della

pandemia il Fondo

sanitario nazionale

è aumentato, si,

di 11,2 miliardi,

ma il finanziamento

è stato assorbito dai

costi del Covid-19,

risultando del tutto

insufficiente.

Il progressivo

aumento del gap

con la media dei

Paesi europei, analizza

Gimbe, è

perfettamente in

linea con l'entità del

de-finanziamento

pubblico relativo al

decennio 2010-2019,

ma poi si è

sorprendentemente

ampliato nel

triennio 2020-

2022 durante l'emergenza

pandemica.

Complessivamente

- prosegue il

rapporto - rispetto

alla media dei

Paesi europei,

nel periodo 2010-2022

la spesa sanitaria

pubblica italiana è

stata inferiore di

30,3 miliardi di

euro. E per colmare

il divario pro-capite,

si stima che nel

2030 sarebbe

necessario un

incremento totale

di 115,9 miliardi

di euro, che si

tradurrebbe in un

finanziamento

costante di

14,9 miliardi

di euro per

anno a partire

dal 2023. Si

tratta di cifre

palesamente

irraggiungibili

per la nostra

finanza pubblica,

fa notare

Cartabellotta. Basti

pensare che nell'ultima

manovra i fondi

destinati alla

Sanità ammontano

ad appena 3

miliardi di euro.

Tre stagioni

Il periodo 2010-2019

viene definito da

Gimbe via stagione

dei tagli. Alla Sanità

pubblica sono stati

sottratti oltre 37

miliardi di euro, di

cui circa 25 miliardi

nel quinquennio

2010-2015, scardito

da manovre

economiche tutte

imposte sul

prioritario

risanamento

della finanza

pubblica, e

oltre 12 miliardi

tra il 2015 e il

2019, in

conseguenza

del de-finanziamento

che ha

assegnato

meno risorse

al Ssn

rispetto ai

livelli

programmati.

In quel

decennio il

Fsn (Fabbisogno

Sanitario

Nazionale, ossia

l'ammontare

dei fondi

stanziati dallo

Stato per la

Sanità) è

aumentato

complessivamente

di 8,2

miliardi di

euro, crescendo

in media

dello 0,9%

annuo, tasso

inferiore a

quello

dell'inflazione

media

annua (1,15%).

Nel

periodo

2020-2022,

via stagione

della

pandemia,

il Fsn è

salito

complessivamente

di 11,2

miliardi di

euro, (0,4% annuo).

Ma

questo

netto

rilancio

del

finanziamento

pubblico -

precisa

Gimbe - è

stato

di fatto

assorbito

dai

costi

del

Covid

19, non

ha

consentito

rafforzamenti

strutturali

del

Ssn ed è

stato

insufficiente

a

tenere

in

ordine

i

bilanci

delle

Regioni.

Si

arriva

così

al

periodo

2023-2026,

il

presente

e il

futuro

prossimo. La

Legge

di

Bilancio

2023

ha

incrementato

il

Fsn

di

2,1

miliardi

di

euro,

mentre

la

manovra

appena

varata

prevede

3

miliardi

per

il

2024,

altri

4

per

il

2025

e

4,2

miliardi

per

il

2026.

TI POTREBBE INTERESSARE

- CRONACA /** Berlusconi, la famiglia "stratta" le Obiettivo: fermare gli assaggi del ragazzo espi delle cose di Ance
- CRONACA /** Il primo di pronto soccorso, si spiega perché il Ssn non fa più il suo mestiere
- CRONACA /** La grande fuga dei giovani medici dalle scuole di specializzazione
- CRONACA /** Multimed, tempesta Caran in arrivo oggi a Roma: il dibattito
- CRONACA /** Multimed la Toscana, i morti e i sospetti allagati, piena dell'Anfo attica dopo le 12
- CRONACA /** Donna morta dopo aver mangiato la pizza, lei e il marito erano stati divorziati dall'ospedale. Tre indaggi
- CRONACA /** È uscito il nuovo numero del settimanale di The Post Internazionale. Da oggi potrete acquistare la copia digitale
- CRONACA /** Accoltella. Lui te compagne. Siamo in fin di vita. Lei lo aveva già denunciato
- CRONACA /** Tumore pancreatico, scoperta da una scuola italiana il meccanismo della malattia. Le prospettive per nuove cure
- CRONACA /** Totò: «Cari Rary non trovare equilibrio. Con Spallotti ho sbagliato anche io»

Continua senza accettare

La tua privacy è la nostra priorità

Questo sito web utilizza cookie (e necessari (tecnici) per l'uso del sito e dei servizi annessi, ai fini di analisi e di profilazione, anche di terze parti, per mostrare annunci personalizzati in base alle tue abitudini di navigazione) previo consenso.

Il tuo utilizzo è regolato dalle relative cookie policy. [Vedi disclaimer](#)

Per il consenso ai cookie facoltativi puoi accettarli tutti cliccando sul bottone Accetta tutti qui di seguito. Cliccando su Gestisci opzioni è possibile accedere al pannello di controllo e rifiutare tutti i cookie (anche di profilazione), se rifiuti tutto, usano solo i cookie tecnici di default. Qui la lista dei [facoltativi](#).

Riuscirà

Gestisci Opzioni

Accetta Tutti

Il potenziamento delle risorse, tuttavia, secondo le stime di Gimbe condurrà a una progressiva discesa del rapporto fra spesa sanitaria e Pil, dal 6,8% del 2022 al 6,1% del 2026. Per la fondazione, questi dati sono la prova di nuovi segnali di de-finanziamento che faranno sì che il 2026 sarà ben lontano «dall'essere l'anno del rilancio».

«Nel 2022 e nel 2023 – rimarca ancora Gimbe – l'aumento percentuale del Fsn è stato inferiore a quello dell'inflazione: nel 2022 l'incremento del Fsn è stato del 2,9% a fronte di una inflazione dell'8,1%, mentre nel 2023 l'inflazione al 30 settembre acquisita dall'Istat è del 5,7% a fronte di un aumento del Fsn del 2,8%».

Paese spaccato

Un altro enorme problema, poi, sta nelle profonde disuguaglianze interregionali. E la richiesta di maggiori autonomie proprio da parte delle Regioni con le migliori performance sanitarie rischia di amplificare le disuguaglianze già esistenti.

Nel rapporto Gimbe si traccia il quadro di un Paese che sta «inesorabilmente scivolando da un Servizio nazionale fondato sulla tutela di un diritto costituzionale a ventuno sistemi sanitari regionali regolati dalle leggi del libero mercato».

Rispetto ai Livelli essenziali di assistenza sanitaria (Lea), nel 2020 l'unica regione del Sud tra le undici adempienti è stata la Puglia. Nel 2021 delle quattordici adempienti solo tre erano del Sud: Abruzzo, Puglia e Basilicata. E sia nel 2020 che nel 2021 le regioni meridionali sono ultime tra quelle adempienti.

Dagli adempimenti Lea relativi al decennio 2010-2019 emerge che nelle prime dieci posizioni non c'è nessuna regione del Sud e che le tre Regioni che hanno richiesto maggiori autonomie si collocano nei primi cinque posti della classifica.

La fondazione parla apertamente di una «frattura strutturale Nord-Sud che sta per essere normativamente legittimata dall'Autonomia differenziata».

Anche i dati sulla mobilità sanitaria documentano che i flussi economici scorrono prevalentemente dal Meridione al Setteentrione. Nel 2020 il 94,1% della mobilità attiva si concentra in Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto, mentre l'83,4% del saldo passivo grava su Campania, Lazio, Sicilia, Puglia, Abruzzo e Basilicata, peraltro con la Calabria non contabilizzata.

Nel decennio precedente tredici regioni, quasi tutte del Centro-Sud, hanno accumulato un saldo negativo pari a 14 miliardi di euro e tra i primi quattro posti per saldo positivo si trovano le tre Regioni che hanno richiesto le maggiori autonomie.

Il report Gimbe evidenzia poi come siano 298.597 gli infermieri che lavorano nelle strutture sanitarie: la media nazionale, secondo i dati del ministero della Salute, è di 5 infermieri per mille abitanti, con un range che varia dai 3,6 della Campania ai 6,7 del Friuli Venezia Giulia (gap dell'87%). E, anche qui, l'Italia si colloca ben al di sotto della media di altri Paesi europei, con 6 infermieri per mille abitanti (in questo caso contando anche quelli che non lavorano per il Ssn), a fronte dei 9,9 della media Ocse.

A quasi 45 anni dalla legge istitutiva del Sistema Sanitario Nazionale, Cartabellotta invoca allora un patto sociale e politico che, prescindendo da ideologie partitiche e avvicendamenti di governi, rilanci quel modello di sanità pubblica, equa e universalistica, pilastro della nostra democrazia, conquista sociale irrinunciabile e grande leva per lo sviluppo economico del Paese».



LARA TOMASETTA

 Nata a Venezia l'8 novembre 1986. Giornalista professionista, per TPI si occupa principalmente di temi sociali e di attualità con interviste e inchieste giornalistiche.


The Post International



The Post International S.r.l. - Registrazione al Tribunale di Roma n.294 del 19 ottobre 2012, P. IVA 02073410008

About TPI TPI Contact Privacy Policy Cookie Policy